

SABRINA FERILLI: 40 CANDELINE SUL SET PARIGINO DI «DALIDA»
Ha compiuto ieri 40 anni lavorando tutto il giorno sul set di Dalida, film per la tv italiana e francese, in uscita nel primo semestre del prossimo anno. Nessuna pausa per Sabrina Ferilli, impegnata da tre settimane a Parigi nelle riprese del film, in due parti di 90' ciascuna, prodotto da Ego productions per France 2 e Canale 5. L'attrice, che interpreta Dalida, è rimasta chiusa nel teatro-cabaret «La belle époque-Diner et spectacles» di Rue des Petits Champs, nel cuore di Parigi. Resterà nella capitale francese fino a metà luglio, poi andrà in Bulgaria, dove il film verrà completato.

FILM, INCONTRI, RIFLESSIONI SU TUTTO QUANTO FA PERIFERIA. IN QUATTRO CITTÀ ITALIANE

Gabriella Gallozzi

Periferia urbana, culturale, esistenziale. Insomma i luoghi della marginalità e dell'esclusione non solo fisica. Ad illustrarli, a renderli «visibili» arriva da oggi «Cinema di barriera» la rassegna organizzata dall'Aiace di Torino (e curata da Umberto Mosca e Francesco Giavi) giunta quest'anno alla terza edizione. In corso fino all'8 luglio la manifestazione rivela il suo «intento programmatico» già dal luogo delle proiezioni, rigorosamente gratuite: la scuola «XXV aprile» a Barriera di Milano, una delle periferie più ai margini di Torino. Qui incontri e film dedicati quest'anno alle città italiane. Quattro in particolare, Palermo, Torino, Milano e Napoli. Si comincia stasera - 21.30 - col capoluogo siciliano presentato da una delle registe più rappresentative di

quella realtà: «l'immigrata» milanese Roberta Torre che ha scelto Palermo come città d'adozione. Qui vive e lavora ormai da tanti anni come testimonia da sempre il suo cinema («Angela», «Tano da morire», «Sud Side Story») profondamente ispirato alla cultura palermitana. Il suo punto di vista sulla città sarà raccontato da una serie di corti e medimetraggi. Il 6 luglio sarà la volta di Torino «raccontata» attraverso una personale di Gino Brignolo cineasta torinese che dalla fine degli anni Cinquanta filmò le grandi trasformazioni urbane: l'immigrazione, il lavoro in fabbrica, l'ampliamento urbanistico, il boom dell'auto. A Milano si «passa», poi, il 13 luglio con una selezione di autori e opere provenienti da «Filmmaker» l'indimenticabile festival milanese da dove ha mosso i primi

«passi» «Fame chimica» di Paolo Vari e Antonio Bocola. Un semplice progetto nel '97 diventato film grazie all'intervento del festival e ad una sorta di produzione cooperativa che l'ha portato anche a raggiungere le sale in questa ultima stagione. Dove ha potuto conquistare la critica e un suo pubblico, entrambi colpiti da questo racconto senza retorica sulla periferia milanese fotografata tra il mondo degli extracomunitari e quello dei giovani teppistelli violenti e senza futuro. Sempre a «Fame chimica» e al suo backstage («Reazioni chimiche» di Mirko Locatelli) sarà dedicata il 2 luglio - Cascina Giaione, via Guido Reni 102 - una serata speciale nell'ambito di un'appendice del festival: «Schermi sconfinati», promossa dalla provincia di Torino. In «cartellone» appuntamento il 7 luglio al museo del Frei-

dano di Settimo Torinese con la proiezione di «Occidente» di Corso Salani che poi discuterà col pubblico di questo suo affresco sulla realtà della «città Nato» di Aviano. Chiude la sezione del festival il film di Davide Ferrario, «Dopo mezzanotte», in programma il 28 luglio a Nichelino, in piazza Sandro Pertini. Mentre «Cinema di barriera», invece, dà il suo ultimo appuntamento con la serata dedicata a Napoli, il 20 luglio. Uno sguardo del tutto particolare sulla città partenopea attraverso uno dei temi più scottanti: l'istruzione pubblica e quindi la scuola. Ce la raccontano due documentari che in questi ultimi anni hanno fatto il giro dei festival ricevendo anche numerosi riconoscimenti: «A scuola» di Leonardo Di Costanzo e «Pesci combattenti» di Daniele Di Biasio e Andrea D'Ambrosio.

dive

rassegne

Mani Pulite

Processo alla corruzione
oggi in edicola
la videocassetta
con l'Unità a €6,50 in più

Cronache Nere

L'ambiente
in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Helmut Falloni

Il telefono squilla. Uno, due, tre, quattro trilli e poi parte una interminabile segreteria, a tutto volume fra l'altro, che annuncia non si capisce bene che cosa. Sapevamo però che, lì a New York, John Zorn stava aspettando una nostra chiamata per raccontarci un po' il suo nuovo progetto di «cine-musica», che porterà questa sera in esclusiva europea al Teatro del Verme di Milano (ore 21.00, inf. 02.77401), nell'ambito della quinta edizione della rassegna «La Milanesiana». L'indicazione che ci avevano dato era molto precisa: parlare dopo il bip. Eseguiamo: «Mr. John Zorn?». «Eccomi qui»: la voce è squillante e suggerisce buon umore. «Sappiamo che lei non sopporta un gran che critici, giornalisti, interviste, ma noi ci proviamo ugualmente». Ride, Zorn, che di lì a poco sarebbe partito alla volta dell'Italia. Il palco del Teatro del Verme ospiterà, oltre a John Zorn, al sax contralto, Marc Ribot alla chitarra, Jamie Saft alle tastiere, Ikue Mori ai dispositivi elettronici, Trevor Dunn al basso, Cyro Baptista alle percussioni e Joey Baron & Kenny Wollesen alla batteria. In pratica l'Electric Masada Octet al completo. Dopo il concerto Massimo Rota e Enrico Ghezzi coordineranno un incontro con il musicista americano. «Chiarimo subito che non sarà un normale concerto degli Electric Masada. Questo è uno "special project", ci dice.

Provi ad illustrarcelo allora.

Durante il concerto verranno proiettati lungo i pannelli posti alle nostre spalle alcuni rarissimi film muti che ho scelto personalmente dall'archivio di un amico. Le immagini diventeranno la scenografia della musica.

Di che pellicole si tratta?

Vuole l'elenco dettagliato?

Se possibile.

Rose Hobart di Joseph Cornell (1936, 17'), *By Night With Torch And Spear* sempre di Cornell (1940s, 8'), *Ritual In Transfigured Time* di Maya Deren (1945-1946, 15'), *Oz, The Tin Woodsman's Dream* di Harry Smith (1967, 14'), *Eaux D'Artifice* di Kenneth Anger (1953, 13').

Dalle date che lei ci dice e ripensando a un suo splendido lavoro di metà anni Ottanta, «Spillane», mi sembra di capire che il cinema che la interessa è soprattutto quello del passato.

A me piacciono i film belli...

A chiunque, credo...

In molti film vecchi ci sono situazioni limite, che a me interessano in maniera particolare

Si spieghi meglio.

Mancanza di soldi, copioni banali. È in

L'artista sarà questa sera al teatro Dal Verme per la Milanesiana. Come fondale per la sua musica, spezzoni di vecchi film muti...

È un musicista di talento che nasce dal jazz per finire in compagnia di Nono e Ligeti. Adora il cinema che va altrove, come quello di Godard. Provate ad ascoltarlo...

situazioni del genere che si riesce a capire se uno è un grande attore o meno. Lavorando in situazioni avverse vengono fuori i grandi film.

Come deve essere un grande film secondo lei?

Anni fa ho scritto un articolo su una rivista (*Panta Musica*, quadrimestrale edito da Bompiani, in uno dei numeri del '96, ndr) dove parlavo anche di cinema. I film più riusciti devono ridefinire o ristrutturare tutti i parametri: scenografia, soggetto, luce, suono, musica, personaggi, costumi, montaggi. E se un film è davvero rivoluzionario ti spinge ancora più avanti, avanza domande sulla natura del mezzo espressivo.

Visto che nutre tutto questo amore per il cinema, non ha mai pensato di girare un film?

Io sono un musicista, non un regista. Oltre ai registi già citati, chi altro ha

Chi è Zorn e cosa fa di bello

Nato a New York nel 1953, John Zorn studia composizione nella sua città natale, ma le frequentazioni del trombettista francese Jacques Coursil lo avvicinano al jazz. I musicisti che lo attraggono maggiormente sono Jimmy Giuffrè, Roscoe Mitchell, Ornette Coleman. Contemporaneamente subisce l'influenza di compositori quali Charles Ives, Edgar Varèse, Harry Partch, György Ligeti e altri artisti legati al mondo della musica contemporanea. I suoi interessi sono molto spesso anche extramusicali: cinema, letteratura, poesia. La sua discografia è sterminata. Da ascoltare: *Big Gundown* (tributo a Ennio Morricone), *Spillane*, omaggio ai film noir, *New For Lulu*, dove in trio con il trombone di George Lewis e la chitarra di Bill Frisell, interpreta classici del post-bop, *Spy Vs Spy*, rielaborazione del pensiero di Ornette Coleman, *Grand Guignol* (con Frisell, Frith, Horvitz e Baron) in cui rilegge molte pagine di musica classica, fra cui la *Cathedrale Engloutie* di Debussy e le ultime pagine pianistiche di Aleksandr Skrjabin. Nella musica di Zorn c'è davvero di tutto: colonne sonore, free-jazz, country, bebop, uno spruzzo di Darmstadt, hard-core. Il suo caos è soltanto apparente, perché la sua musica, anche laddove appare anarchica, è sempre sotto controllo. Ha idee molto originali sul concetto di velocità in musica. La sua iper-attiva etichetta si chiama Tzadik.

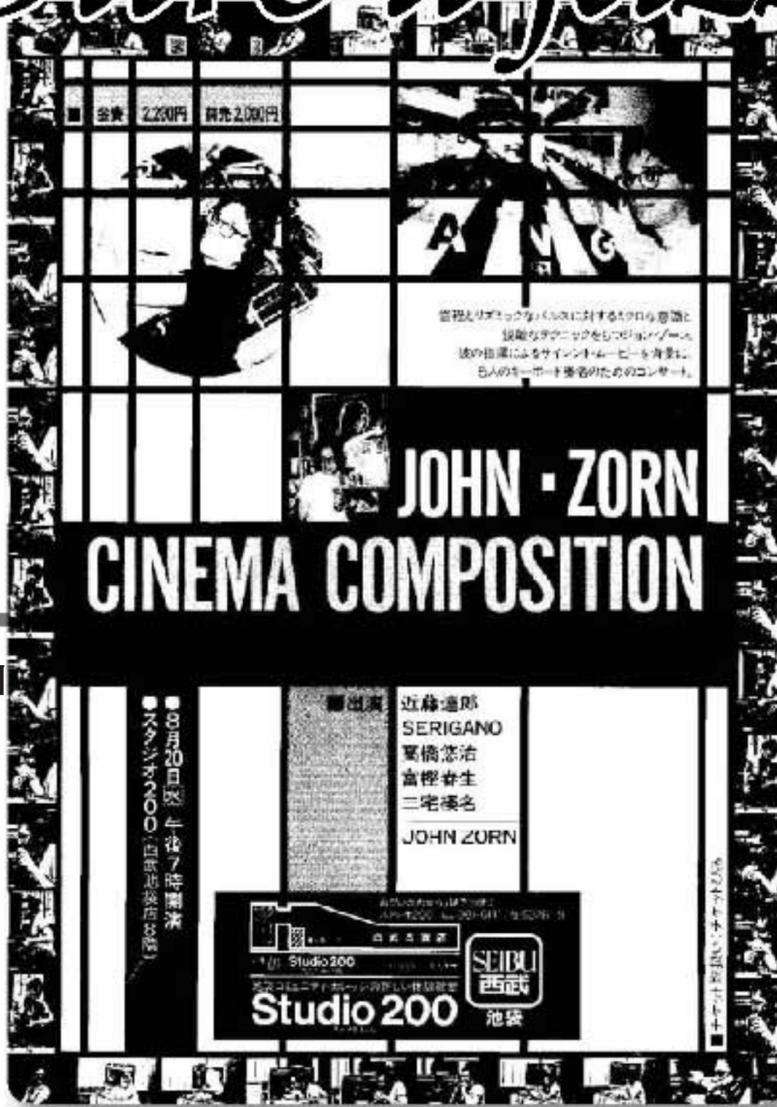
he.f.

MUSICA

JOHN ZORN

Oltre il jazz

Una locandina di un lavoro di John Zorn. Accanto il celebre musicista



rienza di vita. Io voglio avere un rapporto diretto con la realtà.

Cosa conta di più per lei? Musicalmente parlando s'intende.

Eccitare i musicisti che suonano con me sul palco!

E poi cos'altro?

Che la musica sia in grado di porre delle domande.

Diversi anni fa oramai, lei mi disse che il jazz non è la sua tradizione. Eppure la gente continua ad identificarla come un jazzista.

Lo ripeto. Il jazz non è la mia tradizione. Alla mia tradizione appartengono Charles Ives, György Ligeti, Luigi Nono, Bruno Maderna, Karlheinz Stockhausen. Di fatto ho studiato anche musica balinese, ma non per questo la musica balinese è la mia tradizione. Comunque, se scrivo un pezzo per musica da camera apparterrà alla musica classica come tradizione, se faccio un gruppo di jazz chiamato Masada apparterrà alla tradizione jazzistica. Penso che la mia generazione di compositori abbia la fortuna di poter parlare diversi linguaggi. Le possibilità di linguaggio sono maggiori. Con la rivoluzione della registrazione degli anni Sessanta siamo venuti a contatto con musiche da tutto il mondo. David Amram è l'esempio di una persona che negli anni Cinquanta e Sessanta ha lavorato sia nel jazz che

nella musica classica, che nella musica etnica. La sua musica non era molto interessante, però lo possiamo considerare un precursore di molti musicisti che lavorano oggi. Lalo Schifrin è un altro esempio.

Lei, a un certo punto, ha sentito la necessità di creare una sua etichetta discografica, la Tzadik, come mai?

La maggior parte delle etichette non è interessata alla musica sperimentale, diciamo pure alla musica dell'oggi, quella che è in profondo contatto con la realtà che stiamo vivendo. Ho deciso allora di creare quest'etichetta, che pubblica molti titoli di giovani compositori. Voglio fare musica per la comunità.

Che caratteristiche deve presentare una musica perché lei la produca?

Bella domanda (ride, ndr). Deve essere una musica onesta nei confronti del mondo. Deve essere immaginifica, spalancare l'immaginario. E poi, in fondo, per me anche la tecnica è importante.

Scusi, una domanda finale fuori programma, ma lei è interessato al pensiero musicale di John Cage.

Sotto certi aspetti non molto, perché, una volta decisi un paio di parametri musicali, lascia che il pezzo si componga da solo. A me, al contrario, interessano le decisioni personali. In musica, durante ogni secondo, c'è una nuova scelta da fare, in relazione alle proprie esperienze e convinzioni estetiche. Mi interessano le situazioni musicali dove i musicisti devono fare più scelte possibili, nulla è predeterminato in musica.

«I film migliori devono ristrutturare tutti i parametri conosciuti. Ecco perché amo Godard, perché ha fatto a pezzi Hollywood...»

attirato la sua attenzione?

Jean-Luc Godard!

Per quale motivo?

Perché ha letteralmente spaccato la tradizione hollywoodiana e non solo quella.

Non è stato però l'unico.

Mettiamola così allora: Godard è un filosofo che utilizza il medium cinematografico. È un artista totale. Fa gli editing, cura le colonne sonore, fa tutto lui... È uno che mette in contatto molte cose diverse.

Beh, anche lei possiede un'apertura a dir poco notevole anche nei confronti di tutto ciò che non è musica. A partire dal cinema per passare alla letteratura. Per esempio qual è l'ultimo libro che ha letto?

Leggo molte cose contemporaneamente. Faccio molte cose contemporaneamente. Seguo due tre gruppi diversi, ho la mia etichetta discografica, sto scrivendo un trio d'archi per una formazione classica.

Sì, ma i libri?

Sto leggendo un libro appena uscito, non so se ristampato o cosa, di Olivier Messiaen, e poi la biografia di Fritz Lang.

Il progetto che porterà a Milano è un'esclusiva europea?

Absolutamente. Ogni anno faccio un lavoro diverso sul cinema. Non amo ripetermi. E quest'anno anno è toccato a queste pellicole.

Ma la musica sarà improvvisata o scritta?

Un po' e un po'. La sua musica mi sembra molto concreta, molto poco astratta, è d'accordo? Certamente. Per me la musica è un'espe-